Sir

**Fratelli tutti: card. Bassetti (Cei), “una strada ben precisa e percorribile da tutti gli uomini di buona volontà”**

5 ottobre 2020 @ 9:00

 “In questo tempo inedito a causa della pandemia, l’insegnamento di Papa Francesco continua a tracciare una strada ben precisa e percorribile da tutti gli uomini di buona volontà”. Lo afferma il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e

presidente della Cei, in una nota sull’enciclica “Fratelli tutti” sulla fraternità e l’amicizia sociale: “Si percepiscono chiaramente i due polmoni che vogliono dare un respiro importante e diverso alla Chiesa. Da una parte, l’annuncio di Dio Amore e Misericordia e, dall’altra, perché non resti verità astratta, la necessità del ‘prendersi cura’ – custodire – non solo gli uni degli altri, ma di Dio, del creato e di se stessi. Il Santo Padre indica un percorso: che la Verità cammini di pari passo con la Giustizia e la Misericordia”. Il metodo proposto dal Papa, osserva Bassetti, è quello di “ascolto e dialogo” con l’invito ad “accorciare le distanze e non erigere muri”: La ricerca e la costruzione del ‘noi’ come antidoto alle derive egocentriche. Da qui l’invito alla gentilezza e il richiamo a una nuova cultura dell’incontro, dove tutti sono invitati a collaborare”. Per il cardinale, si tratta dell’insegnamento del Concilio Vaticano II che “si apre a una riflessione matura”: “Quella del Santo Padre è una proposta stimolante e impegnativa. Nei prossimi mesi – conclude – l’Episcopato italiano rifletterà sulla realtà che abitiamo per accompagnare l’annuncio. Si legge nell’Enciclica: ‘La Chiesa […] con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace’ (n. 278). Un orizzonte che apre il cammino!”.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Maltempo: mons. Brambilla (Novara), “intensa prossimità e concreta solidarietà a parrocchie e comunità civili colpite”**

Il vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla, “esprime intensa prossimità e concreta solidarietà alle parrocchie e alle comunità civili colpite dai fortissimi e devastanti eventi atmosferici di venerdì e sabato scorsi che hanno messo in ginocchio molte contrade della nostra diocesi, seminando morte, distruzione del territorio, causando crolli di ponti, strade, case e ambienti di lavoro”. È quanto si legge in un messaggio del vescovo Brambilla diffuso poco fa a seguito dei lutti e dei gravi danni provocati dal maltempo che ha colpito nel fine settimana anche il territorio novarese.

Il vescovo, prosegue il messaggio, “si fa prossimo e accompagna nella preghiera coloro che hanno perduto i loro cari e hanno visto danneggiate le loro abitazioni, e chiede alla Caritas diocesana di sollecitare la solidarietà di tutti per portare soccorso a chi è nel bisogno e ha necessità di aiuto immediato”. “È importante che tutti si prendano a cuore l’ambiente, le case, la messa in sicurezza delle strade, dei fiumi e un vero rispetto della natura”, evidenzia mons. Brambilla, secondo cui, “soprattutto, è urgente che le autorità preposte alla salvaguardia della vita dei cittadini si adoperino a un grande piano di custodia e cura del territorio, che nella sua fragile bellezza e vulnerabilità, subisce oltraggio e violenza ogni volta che si manifesta un evento naturale eccezionale. Tutti insieme dobbiamo restituire alle nostre contrade lo splendore di un paesaggio unico e singolare nell’Italia e nel mondo”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ù

Sir

**Guatemala: autorità bloccano nell’Izabal la carovana dei migranti, circa 900 già riportati in Honduras. Padre Carbajal (Mobilità umana) al Sir, “violati diritti umani”**

L’Istituto nazionale per le migrazioni dell’Honduras riferisce che già oltre 900 migranti che costituivano la carovana partita la scorsa settimana da San Pedro Sula sono stati rimpatriati dalle autorità del confinante Guatemala. Tra i rimpatriati ci sono circa 600 adulti e 300 minori. Da sabato sera circa 10 camion e autobus con migranti sono arrivati al terminal di San Pedro Sula, nel nord dell’Honduras, e sono rimasti sul posto perché non hanno soldi per tornare le loro case.

Conferma al Sir padre Juan Luis Carbajal, direttore dell’ufficio della Conferenza episcopale guatemalteca per la mobilità umana: “Mi trovo nel dipartimento di Izabal, esattamente lungo l’itinerario dei migranti, con loro. La risposta del Governo è stata di blocco, detenzione e rimpatrio, molti migranti sono stati riportati alla frontiera, altri sono stati arrestati e sono state commesse molte violazioni di diritti umani. Le case del Migrante, le parrocchie di frontiera, continuano a distribuire alimenti, acqua, kit di igiene e a curare ferite ai piedi. Io stesso sto portando mascherine, alcol, disinfettante, per distribuirlo nei vari punti di assistenza”.

Altri autobus sarebbero in arrivo a San Pedro Sula, Secondo quanto ha raccontato un migrante all’honduregna Radio Progreso, molti migranti sarebbero stati bloccati con la motivazione di fare il test rapido per il Covid-19, con la promessa che avrebbero poi potuto proseguire nel proprio cammino. Invece, sarebbero poi stati fatti salire sugli autobus e riportati in Honduras.

La carovana ha tentato di attraversare il Guatemala per la rotta orientale, entrando nel dipartimento di Izabal attraverso la frontiera di Los Ríos, con l’intenzione di attraversare il dipartimento settentrionale del Petén, che si incunea dentro i confini messicani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump esce dall'ospedale e saluta i suoi sostenitori. "Ho imparato molto sul Covid"**

**Il presidente degli Stati Uniti ha parlato della malattia su Twitter: "Un viaggio interessante"**

dalla nostra inviata ANNA LOMBARDI

BETHESDA (Maryland) - A bordo della "bestia", il suv blindato presidenziale, Donald Trump saluta con la mano da dietro il finestrino gli almeno cento sostenitori che da venerdì presidiano l'ospedale Walter Reed Military Medical Center dov'è ricoverato. La mascherina nera sul volto, la giacca sulla camicia senza cravatta, il presidente è accompagnato da un medico con tanto di schermo, dall'autista e da un solo uomo di scorta entrambi con le N95 sul volto. Il blitz dura il tempo di quel breve cenno: ma basta a mandare in visibilio i fan. Gridano "four more years", altri quattro anni, ancora più forte. E suonano i clacson con ancora più vigore di prima.

Certo, la scelta fatta dal presidente di lasciare la sua stanza d'ospedale, la suite super attrezzata dove si è già fatto fotografare al lavoro, è davvero uno strappo a ogni consuetudine. Trump esce infatti accompagnato da appena due auto di scorta: e senza avvertire il pool di giornalisti il cui compito è coprirne ogni mossa. Una decisione quasi certamente last minute, annunciata solo pochi istanti prima via Twitter, proprio ai sostenitori in attesa lì fuori, con un video-messaggio dove li ringraziava dicendogli: "Siete dei veri patrioti". Affermando, "è stato un viaggio interessante, ho imparato molto sul Covid, questa è la vera scuola". E insistendo sul fatto che si sente già meglio, con buona pace del fatto che i medici gli stiano somministrando Dexamethasone, l'antinfiammatorio steroideo consigliato dall'Organizzazione mondiale della Sanità solo in casi davvero critici e venerdì e sabato, lo ha rivelato ieri il suo medico Sean Conley incalzato dai giornalisti, ha avuto bisogno di ossigeno.

"Voglio ringraziarvi personalmente, vi farò presto una sorpresa" diceva nel video. Nessuno, però, si aspettava di vederlo, letteralmente, pochi istanti dopo. L'apparizione è d'altronde un messaggio molto chiaro alla sua base, ai democratici e al mondo, un modo per dire sto meglio e sono ancora in gara. Proprio mentre l'ultimo sondaggio Nbc/Wsj lo dà indietro addirittura di 14 punti, scivolato al 39 per cento nei gradimenti mentre Joe Biden conduce addirittura col 53.

"Se continua a migliorare così, il presidente tornerà alla Casa Bianca già lunedì per continuare le cure da lì" aveva detto domenica mattina lo pneumologo Brian Garibaldi durante la conferenza stampa tenuta anche ieri sulle scale dell'ospedale. E vedremo nelle prossime ore se davvero il presidente è già pronto per tornare al lavoro.

Coronavirus, il video di Trump dall'ospedale: "Sto meglio, credo che tornerò presto"

Media Usa: Trump positivo giovedì ma lo ha nascosto

Donald Trump si era sottoposto a un test rapido che aveva dato risultato positivo al coronavirus già giovedì, ma non lo aveva rivelato, in attesa dell'esito del tampone. Lo riferiscono alcuni media Usa. Il presidente ha ricevuto il primo esito giovedì sera prima di apparire sulla Fox, dove però non aveva detto nulla, limitandosi a confermare che una delle persone a lui più vicine (Hope Hicks, ndr) era stata contagiata e che attendeva l'esito del tampone in serata o il giorno successivo. Poi ha annunciato la positività su Twitter all'una circa di venerdì notte. Trump aveva chiesto di mantenere il silenzio sul suo primo test, tanto che neppure il capo della sua campagna elettorale, Bill Stepien, sapeva che la stretta collaboratrice del presidente, Hope Hicks, era risultata positiva giovedì mattina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus nel mondo, superata la soglia dei 35 milioni di contagi. Von der Leyen in autoisolamento**

Oggi a Parigi si decide sulle nuove restrizioni per ridurre l'aumento dei casi. In Gran Bretagna quasi 23 mila casi. La premier neozelandese annuncia la fine delle restrizioni ad Auckland. Gli Usa si avvicinano a 210 mila decessi. La presidente della Commissione europea ha già fatto un test giovedì: negativo

Il numero dei contagiati da coronavirus ha superato nel mondo quota 35 milioni e i morti sono più di un milione. La Francia, intanto, attende la decisione delle autorità nazionali di imporre la "massima allerta" a Parigi e nelle immediate vicinanze. Le nuove misure di sicurezza potrebbero prevedere la chiusura dei bar. I ristoranti potrebbero rimanere aperti con misure di sicurezza rafforzate. Il piano sarà annunciato oggi dalla sindaca di Parigi Anne Hidalgo e potrebbe essere applicato nei prossimi 15 giorni. La Francia ha registrato ieri più di 12 mila nuovi casi.

Von der Leyen in autoisolamento

"Sono stata informata che martedì scorso ho partecipato a un incontro a cui era presente una persona che ieri è risultata positiva al Covid. Secondo la normativa vigente, mi sto quindi autoisolando fino a domani mattina. Giovedì sono risultata negativa al test e oggi effettuerò un nuovo test". Lo ha detto su Twitter la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Salgono i contagi in Gran Bretagna

Nel Regno Unito, invece, sono stati registrati oltre 22 mila casi, un numero molto alto che comprende anche i quindicimila riportati in Inghilterra nel periodo tra il 25 settembre e il 2 ottobre ma non conteggiati in precedenza. Il mancato conteggio è dovuto a un errore che è stato risolto, hanno sottolineato le autorità britanniche. Con i nuovi contagiati, il totale dei casi di Covid-19 dall'inizio dell'epidemia nel Paese ha superato quota 500 mila.

"Sconfitta la seconda ondata". L'annuncio di Jacinda Ardern

Da mercoledì sera verrano revocate le restrizioni sul coronavirus a Auckland in Nuova Zelanda. Lo ha annunciato la premier che ha espresso la fiducia che "la seconda ondata è stata quasi eliminata". Nella capitale non si sono registrati nuovi casi per dieci giorni consecutivi. Il successo di Ardern per quello che riguarda la gestione della pandemia la sta facendo risalire nei sondaggi in vista delle prossime elezioni del 17 ottobre.

Cina, 50 giorni senza contagi

La Cina ha raggiunto i 50 giorni consecutivi senza registrare nuove infezioni da Covid 19 a livello locale. I casi rilevati sono tutti importati, 20 per la precisione, ha reso noto la Commissione sanitaria nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lorenzin: “Ho il Covid, non so come l’ho preso”**

**L’ex ministra della Salute positiva al tampone. Alla Camera sconvocata la commissione Bilancio sul Recovery fund**

ROMA. La commissione Bilancio della Camera con all'ordine del giorno la relazione sulle priorità per il Recovery fund è sconvocata. È a rischio anche la seduta dell'aula di domani che prevede proprio il primo voto sulle risorse europee. La decisione è stata presa dopo che la deputata del Pd, Beatrice Lorenzin, è risultata positiva. Interpellata dalla dall’agenzia Dire spiega: «Si lo confermo, ho il Covid, non c'è niente di segreto. Purtroppo sono positiva. Ho la febbre e mal di gola. Non capisco come posso averlo preso, è una cosa incredibile. Io porto sempre la mascherina e sono particolarmente attenta. Questo ti fa capire come è facile contrarlo. Forse l'ho preso dagli occhi, io porto gli occhiali per leggere, potrei aver toccato qualcosa o poggiato gli occhiali da qualche parte. Non so». Sull'app Immuni l’ex ministra della Salute dice: «Ho avuto un problema con il cellulare, non sono riuscita a scaricarla».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Le picconate del Papa ai muri del mondo: “La politica non degeneri in populismo”**

**La terza enciclica di Francesco parte dalla pandemia, che «non è un castigo di Dio», e avverte l’umanità: non siamo i padroni assoluti di ciò che esiste**

 domenico agasso jr

CITTÀ DEL VATICANO. La pandemia «non è un castigo di Dio, è la realtà che geme e si ribella». L’emergenza sanitaria globale è servita a dimostrare che «nessuno si salva da solo»: se ne potrà uscire solo tutti insieme, attraverso la via della solidarietà. Perciò è tempo di abbattere muri, disinnescare le chiusure dei nazionalismi e i pericoli della xenofobia. E prendere le distanze dai populismi, che in realtà «strumentalizzano i popoli». Papa Francesco lo afferma in «Fratelli tutti», l’enciclica «sociale» pubblicata ieri, festa di Francesco d’Assisi, il santo che l’ha ispirata. Bergoglio l’ha scritta per «sognare come un’unica umanità», citando Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e il beato Charles de Foucauld.

Il Covid-19 ha messo in luce «le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme», è la denuncia del Papa. Da cui il rilancio: «Riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità».

Bergoglio indica i percorsi concretamente percorribili da chi vuole costruire un mondo più giusto. Una necessità che l’epidemia da coronavirus ha amplificato, suscitando «la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti». La riflessione papale si basa sul «tutto è connesso», per cui risulta «difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste».

Francesco però non intende «dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella».

La terza enciclica di Papa Bergoglio - ieri all’Angelus distribuita in regalo ai fedeli nell’edizione dell'Osservatore Romano, tornato a essere stampato in cartaceo - ribadisce il forte «no» alla «cultura dei muri» eretti per ostacolare l'incontro con altre culture. Invita le religioni a non far sentire «incoraggiati o almeno autorizzati a sostenere forme di nazionalismo chiuso e violento e atteggiamenti xenofobi». Grande spazio è riservato alla «migliore politica», con l’avvertenza che può «degenerare in insano populismo quando si muta nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere». Riafferma che insieme al diritto di proprietà privata, «c’è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso». E lancia l’appello per una riforma delle Nazioni Unite, chiamate a favorire accordi multilaterali che tutelino al meglio anche gli Stati più deboli. La «Fratelli tutti» non si limita a «considerare la fraternità un auspicio», chiosa il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, «ma delinea una cultura da applicare ai rapporti internazionali».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Burocrazia, inchieste e adesso Brigitte. La maledizione del traforo del Tenda**

**I Savoia impiegarono nove anni per lo scavo, ora ne sono serviti 12 per aprire il cantiere. La fine lavori spostata al 2024, ma ci saranno altri ritardi**

 maurizio tropeano

Solo questa mattina, con la luce del giorno, si capirà come rimuovere l’acqua che ha riempito il traforo del Tenda. Per ora quei 3.182 metri di galleria che dal 1882 collegano la Val Vermenagna con la Val Roya (allora ancora italiana) restano inagibili. Il maltempo si è anche portato via almeno una cinquantina di metri della strada che scende verso la Francia a pochi metri dall’imbocco della galleria. Al posto dell’asfalto ora c’è una voragine e anche i tornanti sembrano a rischio di pericolosi e drammatici cedimenti. Sul versante italiano, fango e detriti hanno quasi sotterrato mezzi e attrezzature del cantiere. Il cantiere è stato dichiarato inagibile, in queste condizioni è probabile uno stop di diversi mesi. Uno stop che farà slittare, ancora una volta e chissà per quanto tempo, la fine dei lavori del raddoppio del Tenda previsti per la seconda metà del 2024. Ecco perché il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, tornerà a chiedere al governo la nomina di un commissario per velocizzare la ricostruzione.

Il commissario dovrebbe far miracoli perché prima di Brigitte si sono abbattuti su quest’opera gli interventi della burocrazia, un’inchiesta della magistratura e anche dispute di confine. I danni maggiori, infatti, sono in territorio francese e Parigi, da sempre, non ha mai nascosto di aver altre priorità per quanto riguarda le infrastrutture. Il Tenda-bis, infatti, ha un interesse strategico per l’Italia, soprattutto per la provincia di Cuneo, e non è un caso che sia Roma ad accollarsi il 58% della spesa prevista di 176 milioni. Nella storia centenaria di questo collegamento internazionale, infatti, i francesi solo con Napoleone nel 1802 (con il Piemonte annesso), decisero di puntare sulla galleria per poi abbandonarla dopo aver scavato 150 metri.

Furono i Savoia nel 1873 a riprendere un progetto pensato per agevolare il passaggio tra Piemonte e Liguria (il primo cantiere venne aperto nel 1614 dal duca Carlo Emanuele I ma subito abbandonato) e a portarlo a termine in 9 anni. Nel ventunesimo secolo, invece, ne sono serviti 19 per scavare parzialmente una seconda galleria: poco più di 1100 metri lato Italia e quasi 500 in Francia (dati del luglio 2019 dell’Osservatorio territoriale infrastrutture del Nord Ovest di Assolombarda, Confindustria Genova e Unione Industriale di Torino). Che cosa è successo in tutti questi anni? Il 30 luglio 2001 si insedia la Commissione intergovernativa incaricata di scegliere il miglior progetto. Da allora ci vogliono quasi 4 anni per l’approvazione del preliminare da parte di Anas e ne passano altri 4 per arrivare alla pre-qualifica. Ma nel 2012 viene sospesa la gara di aggiudicazione e solo nel novembre 2013 si aprono i cantieri. Per tre anni i lavori - che Anas ha affidato ad un’Ati composta da Grandi Lavori Fincosit, Toto Costruzioni Generali e Progin - procedono senza intoppi, poi ci si scontra con la montagna. Nel 2016 sul lato francese la talpa trova il limo invece della roccia. Risultato: stop da giugno a settembre. In Italia, invece, si scava troppo vicino ad una falda acquifera e i lavori vengono interrotti per due mesi. Ma i tecnici dell’Anas assicurano: «A febbraio 2020 l’opera sarà ultimata».

E invece il maggiore cantiere pubblico del Nord Italia viene bloccato dalla magistratura. Nel 2017 l’inchiesta della procura di Cuneo porta al sequestro preventivo. L’accusa contesta l’uso di materiali diversi da quelli previsti, di aver prodotto falsi stati di avanzamento lavori e di aver nascosto alla società appaltante (Anas) e alla Commissione intergovernativa franco-italiana i gravi difetti strutturali del tunnel in costruzione.

Lo stop ai lavori durerà circa sei mesi, ma la ripartenza regge poco e nell’aprile 2018 i cantieri vengono di nuovo chiusi: Anas rescinde il contratto per «gravi inadempienze». Fino a quella data è stato realizzato il 25% dell’opera per una spesa di 32 milioni. Nel maggio 2019 i lavori vengono affidati alla Edilmaco di Torino, per i residui 102,5 milioni. Ma nel dicembre 2019, durante la Cig, la ripresa dei lavori viene fissata nella primavera 2020 e ricalcolati i tempi di consegna: a fine 2021 sarà completata la nuova canna che sarà utilizzata a senso unico alternato sino al completamento dell’adeguamento della vecchia galleria, nella seconda metà del 2024.

Nel frattempo, intanto, come ricorda Confindustria Cuneo, cinque sindaci francesi dal settembre 2017 hanno vietato il transito dei mezzi superiori alle 19 tonnellate. Divieto tuttora valido e che costringe le merci che dal Piemonte vanno verso la Costa Azzurra e la Provenza a passare dall’autostrada a meno di non usare il San Bernardino o il Col di Nava. Percorsi alternativi che adesso dovrebbero essere usati anche dai turisti liguri e francesi che vanno a sciare a Limone Piemonte. Se così stanno le cose la stagione invernale è a rischio e così si guarda al possibile utilizzo della ferrovia tra Cuneo, Nizza e Ventimiglia (di scarso interesse per Parigi) per poi mettere a disposizione delle navette. «La ferrovia - racconta Cirio - dovrebbe essere agibile, ma solo oggi si saprà l’esito delle verifiche.